

NOTIZIARIO DI SEZIONE

QUANDO SE NEVA UN AMICO....

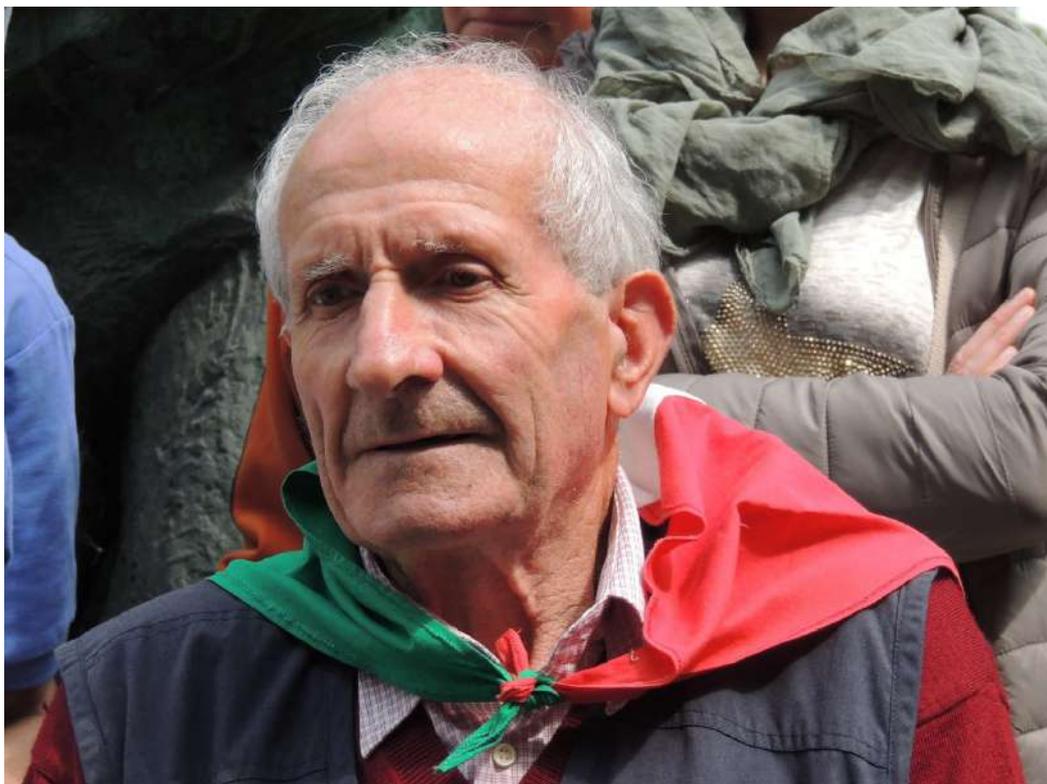
Non avrei mai creduto di scrivere queste righe, come semplice omaggio per un Amico che ci ha lasciato improvvisamente, così, in un attimo, con rapida discezione...

Un Amico che era il più assiduo a tutte le riunioni e a tutte le iniziative della nostra ANPI: immanca-bile, tutti i giovedì alle 15.30 (anzi, ben prima) lui era lì, nel suo solito posto, a stimolare tutti noi a prendere posizione, a discutere di problemi importanti di questo nostro presente così pronto a dimenticare, a rimuovere, ad edulcorare tanti aspetti del recente passato...

Lui certamente no! Conservava perfetta memoria di chi aveva avuto più che una simpatia per il fascismo; imparavo sempre molto da lui, dalla sua autentica passione, civile e politica, nel senso più alto e nobile del termine. Era fermo ed intransigente nei suoi convincimenti; non faceva sconti a nessuno, a cominciare da sé stesso. Era, soprattutto, un uomo probo, nel pieno significato del termine: di esemplare dirittura morale, schietto, integerrimo.

Il modello del vero militante dell'ANPI.

Il nostro Renzo se n'è



andato lunedì 20 marzo: l'ho saputo, con incredulità e con profonda commozione, nel pomeriggio, quando ero impegnato nella riunione del Direttivo Provinciale dell'ANPI a Cuneo e ho subito condiviso la notizia con tutti i presenti.

Quasi tutti lo conoscevano e hanno espresso il loro cordoglio.

Poi sono piovuti i messaggi di condoglianze di tutte le Sezioni ANPI della provincia di Cuneo, che sentitamente ringrazio: l'ANPI è davvero una grande famiglia, l'ho

ulteriormente constatato in questa tristissima circostanza.

Mercoledì 22 marzo i funerali, nella "sua" chiesa del Borgato, il suo rione, che amava intensamente: chiesa stracolma, chi lo conosceva gli ha voluto bene, non era possibile diversamente.

Al termine dell'intensa funzione, all'esterno voglio ricordare due momenti: l'abbraccio con Angela, la sua compagna di vita, alla quale voglio dire ancora: "Angela, ti voglio e ti vogliamo bene: l'ANPI è casa tua,

come lo era e continuerà ad essere di Renzo".

E il canto a voce spiegata di "Bella Ciao", intonato dal nostro Chiorino, con la sua bella voce tonante, però un po' incrinata dalla commozione, alla quale si sono unite tutte le nostre altre voci, in un corale saluto al nostro amico.

Ciao, Renzo! Ti sentiamo sempre con noi, in tutto quello che faremo ci sarai sempre.

Ora e sempre Resistenza, carissimo, indimenticabile Amico.

(Stefano Casarino)

COMMEMORAZIONE

03/04/2023
 Prof. Stefano Casarino
 A pagina 2

NOVARA LUMELLOGNO

Sui luoghi della Resistenza
 Prof. Alessio Giaccone
 A pagina 3

MAUTHAUSEN

Sui luoghi dell'Olocausto
 G. Tala - F. P. Rovere
 A pagina 4

CEVA AVIAZIONE 100

Due mesi di mostra
 Giorgio Gonella
 A pagina 7

UNA MATTINATA DI RIEVOCAZIONE STORICA E DI LEZIONE ETICA.

*Commemorazione delle Fosse Ardeatine e di Salvo d'Acquisto,
Mondovì, 3 aprile 2002*

Bella e importante la tradizione – convintamente portata avanti dall'infaticabile organizzatore Romolo Garavagno della onlus "Colonello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo" – di celebrare ogni anno a Mondovì, al Giardino Salvo d'Acquisto di Piazza, la commemorazione di due momenti estremamente gravi e significativi della nostra storia recente: il sacrificio (meglio, il martirio) di Salvo d'Acquisto del 23 settembre 1943 e l'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944. Quest'ultimo fatto, in particolare, ha di questi tempi avuto anche un eccezionale risalto mediatico a causa delle improvvide – e, per chi scrive, del tutto dissennate – dichiarazioni dell'attuale seconda carica dello Stato, sulle quali qui è bene sorvolare.

La cerimonia si è svolta seconda la protocollare scansione consueta, curata nei minimi dettagli, e guidata con garbo e sicurezza dalle mie alunne di 4^a A Classico, Elisa Olmo (impeccabile presentatrice) e Maddalena Lanfranco (straordinaria flautista, vincitrice nel 2022 del Primo Premio al Concorso "Severino Gazzeloni" di Pescara, che ha scandito ed impreziosito coi suoi interventi le varie fasi della mattinata): agli iniziali momenti di preghiera e riflessione religiosa di confessioni diverse (cattolica, ortodossa, protestante, islamica) ha fatto seguito la corposa celebrazione laica, introdotta dai saluti istituzionali dell'Assessore alla Cultura, Avv. Francesca Botto, e costituita dalle relazioni del Consigliere Regionale Maurizio Marello, dal Direttore dell'Istituto Storico della



S. Casarino - A. Tala - M. Marello

Resistenza e della Società Contemporanea Prof. Gigi Garelli e dal Prof. Ernesto Billò, eminente storico, in rappresentanza dell'Associazione Partigiana "Ignazio Vian".

Il primo, per la verità, si era prefisso di portare semplicemente il saluto della Regione Piemonte – registro, en passant, che erano presenti ben nove Gonfaloni decorati e molti Sindaci e Autorità del territorio –, ma in realtà le sue intense parole sono state una ferma attestazione di antifascismo e di strenua difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione da essa scaturita, per le quali immediatamente mi sono complimentato.

Più ampio e articolato l'intervento del caro amico Gigi Garelli: senza nominarle esplicitamente, facevano da leit-motiv proprio

le recenti "esternazioni" sopra menzionate, che hanno dato luogo ad una ricostruzione precisa dei fatti: onestà intellettuale e rigore storico sono state la cifra del suo intervento, una potente lezione di vera storia che mi auguro resti indelebile e continui a risuonare nelle menti e negli animi del numerosissimo pubblico.

Ha chiuso da par suo l'altro caro amico Ernesto Billò: con un accento accorato, vibrante anche di sdegno per quanto proferito da chi sappiamo, ha onorato il sacrificio di coloro che scelsero la parte giusta nella quale stare, mettendo in guardia da ogni subdolo e falso revisionismo, purtroppo oggi troppo in auge.

Ma una riflessione particolare va fatta sul pubblico: tanti ragazzi, meno male!

Tanti giovani, che spero abbiano colto bene il senso di questa cerimonia: non solo e non tanto il pietoso dovere del ricordo, ma soprattutto l'imperativo morale dello studio e della riflessione seria e costante.

Va posto l'accento, proprio come ha fatto Garelli, sul monito di Primo Levi: Meditate che questo è stato e, aggiungo, che può purtroppo sempre ripetersi.

Meditiamo che le Fosse Ardeatine sono state una vile, schifosa rappresaglia che non ha minimamente rispettato nessuna formalità del codice di guerra: una barbara strage, non un'esecuzione; barbara strage come furono quasi tutte quelle nazifasciste (e il pensiero va ai fatti di Novara, sui quali siamo stati perfettamente informati durante la nostra recente gita di sabato 1^o aprile; ma anche a Sant'Anna di Stazzema, a Marzabotto, ecc...).

Meditiamo che il sacrificio di Salvo d'Acquisto resta come macchia indelebile di vergogna ed esecrazione per i suoi carnefici.

E meditiamo soprattutto che questa libertà e questa democrazia che noi oggi diamo assolutamente per scontate sono state conquistate a carissimo prezzo, nessuno ce l'ha regalate e nessuno può garantircele.

Nessuno, se non, appunto, lo studio e la riflessione: gli unici strumenti che possano difenderci dall'ignoranza e dalla violenza e permetterci di sbugiardare chi vuole raccontare tutta un'altra storia. La difesa e la fedeltà alla memoria storica sono la difesa e la fedeltà dei valori della Resistenza e della nostra piena e fragile libertà!



E. Billò - G. Garelli

(Stefano Casarino)

V IAGGIO DI STUDIO A LUMELLOGNO E NOVARA: LE NOSTRE A.N.P.I. FANNO RETE.

Sabato 1° aprile la sezione ANPI di Mondovì ha organizzato un viaggio studio per visitare alcuni dei luoghi simbolo della Resistenza novarese.

Il primo luogo visitato è stato Lumellogno, frazione di Novara, dove abbiamo incontrato i compagni e amici dell'ANPI novarese, che ci hanno accompagnato nel resto della giornata. Nella nostra prima tappa abbiamo deposto un omaggio floreale al Monumento ai Caduti, presso il quale Carlo Migliavacca ha raccontato le vicende della battaglia di Lumellogno, dove già nel luglio 1922 gli antifascisti si scontrarono con il nascente potere fascista: il 16 luglio 1922 gli abitanti del paese subirono due attacchi ravvicinati ad opera di squadrace armate di manganelli e pistole a cui si opposero con tridenti e altri attrezzi da lavoro. Al termine della battaglia vi furono morti e feriti ma l'eroica resistenza del borgo fece sì che Lumellogno venisse definita dai fascisti "Paese non italiano".

Successivamente il nostro gruppo, accompagnato dalla presidente ANPI territoriale Michela Cella e da Patrizia Spagni, ha raggiunto la frazione di Vignale, luogo dell'eccidio dei Tredici Martiri.

Una tappa che ha fatto emergere con ancora più evidenza la crudeltà del regime fascista, che il 26 agosto 1944 fucilò tredici ragazzi che avevano rifiutato di arruolarsi tra le forze della repubblica di Salò. Un'esecuzione che non avvenne come esito di un processo ma come un atto di vigliacca barbarie: i fascisti portarono i tredici giovani nella frazione con il pretesto di ricostruire i ponti stradale e ferroviario che erano stati fatti saltare dai partigiani e,



dopo averli separati in due gruppi, li fucilarono.

Sempre in località Vignale abbiamo ascoltato Amalia Perfetti, presidentessa dell'ANPI di Colleferro (Roma), che ha ripercorso quello che accadde in via Rasella il 23 marzo del 1944, per chiarire eventuali dubbi di carattere storico dopo le "tristi" (per non dir altro) dichiarazioni della seconda carica dello Stato.

Dopo questa intensa mattinata abbiamo pranzato presso il circolo operaio della Bicocca gustando prelibatezze locali, vero piacere per il palato! Un momento di convivialità che ha permesso di condividere esperienze e riflessioni, consolidando il senso di appartenenza alla nostra resistente comunità. Al termine del pranzo è stato proiettato il docufilm Novara millenovecentoventidue, sulla già citata battaglia di Lumellogno, e sono stati scambiati omaggi tra le due sezioni ANPI.

Infine abbiamo passeggiato nel centro di Novara, ripercorrendo la storia antifascista e partigiana della città, toccando i più importanti luoghi della Memoria, facendo tappa ai monumenti commemorativi situati nelle piazze Cavour e Martiri.

Il viaggio studio svolto dalla sezione dell'ANPI di Mondovì è stata un'opportunità importante per conoscere la storia dei partigiani e degli antifascisti novaresi. Ma più in generale per riflettere sul nostro passato, sul nostro presente e sul ruolo che ciascuno di noi può giocare nella difesa della democrazia. Una giornata intensa, nella condivisione dell'impegno di difesa e diffusione dei valori della nostra Costituzione, il frutto più prezioso della Resistenza

(Alessio Giaccone)

IL CAMPO SULLA COLLINETTA. VISITA D'ISTRUZIONE A MAUTHAUSEN.

Lunedì 23 aprile 1945. Franz si è svegliato, lavato, vestito.

La moglie gli ha preparato la colazione e una tazza di caffè, mentre lui ha ascoltato dalla sua radio gli aggiornamenti sulla guerra.

Come ogni mattina, il padre saluta il figlio con un bacio e si reca al lavoro.

Ma Franz non è un impiegato, non è un banchiere, non è un dottore né un insegnante.

Franz è il comandante del campo di concentramento di Mauthausen.

E un mese dopo, il 23 maggio, verrà ferito dai soldati americani e avrà appena il tempo di dichiarare le atrocità da lui compiute prima di trovare la morte il giorno seguente.

Prima, però, dobbiamo fare un passo indietro.

Il campo nasce già durante la prima guerra mondiale per sfruttare la cava di Wiener-Graben. Dal 1938 diventa un lager nazista, inizialmente adibito all'isolamento e al tormento di socialisti, comunisti e omosessuali. Col tempo a Mauthausen vennero internati antinazisti, intellettuali, asociali, oppositori politici, testimoni di Geova, ebrei, rom, omosessuali, disabili, criminali.

Era il 17 febbraio 1939 quando Franz, per completezza Franz Ziereis, divenne comandante del campo di Mauthausen.

Franz decise di portare con sé la famiglia, la moglie e il figlio. Proprio il figlio, che a malapena aveva raggiunto i dieci anni, osservava periodicamente il padre mentre sparava dal portico di casa sua ai prigionieri, per puro allenamento, come fossero semplici bersagli in movimento.

Le classi quinte del Liceo "Vasco Beccaria Govone" questa casa l'hanno potuta osservare, venerdì 17 marzo 2023, durante la gita d'istruzione a Trieste, Vienna e Salisburgo svoltasi dal 13 al

18 marzo.

Non è facile raccontare cosa si vede in un campo di concentramento, e forse non lo si può neppure fare.

Sono emozioni forti e del tutto particolari, non lo diciamo per fare della facile retorica o per far vedere che siamo delle brave persone.

Lo diciamo perché un orrore del genere non può lasciare indifferente nessuno, e in un luogo del genere anche una svastica disegnata sul muro da un "turista" diventa un momento di riflessione.

Per arrivare al campo si sale su una collinetta, finché non ci si ritrova davanti a un edificio spoglio, circondato da torrette di guardia.

"Su una collina? Ma allora era sicuramente coperto da alberi, altrimenti sarebbe stato visibile dalla città".

L'edificio, invece, era perfettamente visibile, proprio questo ci deve far riflettere.

I tedeschi, la gente semplice, comune, sapeva benissimo cosa stava accadendo su quella collinetta. Tutto avveniva sotto gli occhi della popolazione, che sapeva certamente che non si trattava di un luogo di villeggiatura.

E allora perché ci sono una piscina e un campo da calcio fuori dal campo? Sembra ironico, beffardo; ma i militari delle SS avevano bisogno di qualche svago, ed ecco spiegata la presenza di due elementi completamente stridenti con l'atmosfera del campo. Tra l'altro: era impossibile che chi veniva ad assistere alle partite di calcio non notasse il Krankenlager, il campo ospedale a pochi metri da lì.

Costeggiando a sinistra il muro che circonda il campo, si può intravedere una (apparentemente) innocente scalinata. Ma tanto innocente non era, se veniva chiamata la scala della morte.

Veniva utilizzata per far trasportare ai detenuti pesantissimi blocchi di granito. Erano frequenti i deportati

che cadevano e morivano: questi venivano segnati sui registri del campo come "uccisi durante un tentativo di fuga". Coloro che riuscivano a sopravvivere ai 186 scalini venivano poi buttati giù da un alto muro, ironicamente soprannominato "Muro dei paracadutisti".

Si entra poi all'interno del campo: il silenzio regna sovrano.

La prima tappa è alle docce: un brivido attraversa la schiena di tutti, un po' per il luogo, un po' perché la temperatura è effettivamente bassa.

Ci si sente quasi in colpa a rabbrivire, a Mauthausen, mentre la guida ci racconta dei prigionieri costretti per ore e ore a stare al freddo e bagnati nel pieno dell'inverno austriaco.

Sui muri ci sono delle svastiche, svastiche dei turisti, non dei detenuti. Anche queste fanno pensare: serve visitare un campo di concentramento? Se ancora c'è chi disegna una svastica sul muro di Mauthausen, c'è bisogno di ricordare?

Ovviamente sì, e non a caso i direttori dell'attuale museo nel campo hanno deciso di mettere dei vetri protettivi davanti alle scritte sui muri, perché servano per riflettere.

La visita continua con le baracche dei detenuti: centocinquanta per stanza. Noi ci mettiamo a osservare quanto spazio occuperebbero centocinquanta letti. Non ci stanno, nemmeno cinquanta, forse.

Queste baracche erano delle piccole Babeli: ognuno parlava la sua lingua, creando una situazione di generale incomprendimento. Il campo di concentramento non portava solo all'eliminazione fisica dell'individuo, non era nemmeno possibile parlare col proprio vicino di letto perché magari parlava un'altra lingua.

Considerate se questo è un uomo / Che lavora nel fango / Che non conosce pace / Che lotta per mezzo pane / Che

muore per un sì o per un no.

Il campo veniva usato anche come campo di sterminio e al suo interno si trova una piccola camera a gas, osservabile solo dall'esterno per evitare le scritte trovate nelle docce. Sempre nel campo c'erano poi tre forni crematori, che, come amava ripetere Ziereis ai nuovi arrivati, costituivano l'unica via d'uscita per i detenuti.

Al termine della visita la guida ci ha mostrato una sala con un grande ripiano: tutti i nomi di chi aveva trovato la morte in quel campo trovano su quel ripiano il loro spazio nella storia.

La banalità del male è forse l'espressione migliore per descrivere chi gestiva questi luoghi. Persone comuni, con una famiglia, un figlio, una moglie. C'erano anche sadici, è vero - tante sono le testimonianze di SS dichiaratamente amanti della violenza -, ma spesso ciò che muoveva queste persone era il semplice desiderio di affermarsi e la volontà - se volontà si può chiamare - di obbedire agli ordini e di eseguirli perfettamente.

L'odio per l'altro fa paura ancora oggi: per chi è zingaro, omosessuale, immigrato, per chi è diverso. Alcuni attuali governi non contribuiscono sicuramente a spegnere il clima d'odio che ancora esiste, oggettivamente, verso alcune categorie.

La visita a un campo di concentramento ci scuote l'animo ma non deve lasciarci a bocca aperta e impotenti, deve farci pensare alle piccole cose che possiamo fare.

È la solita storia: fai qualcosa nel tuo piccolo.

Però funziona, potrebbero confermarlo tutti i cittadini che non fecero mai nulla, pur sapendo cosa stava accadendo a pochi passi da loro.

(Gabriele Tala e
Filippo Pietro Rovere,
5^a A Classico Mondovì)

AEROPORTO "CARLO DE ANGELIS" MONDOVI'

(Notizie tratte dal giornale "Il Belvedere", dalla penna di Albino Morandini).

I lavori di costruzione dell'aeroporto e dei vari edifici collegati alla attività aerea iniziarono nel 1933. L'inaugurazione si tenne nel 1935.

La scelta di Mondovì era stata determinata dalla posizione geografica: nell'angolo a ridosso delle Alpi e della Liguria, sul perno di un ventaglio di colline e di monti dal dolce profilo, in una zona non ventosa, senza umidità nebbiosa anche nei mesi invernali. Nel 1935 vennero installate e di alternarono squadriglie Q.T. del 21° Stormo, dotate di apparecchi RO/1.

Il 16 settembre 1938 arrivò il 18° Gruppo Caccia terrestri del 3° Stormo. La dotazione era formata da aerei BIPLANO FIAT CR/32, con motori in linea da 600 hp, altamente manovrabili, con una velocità di 375 km. Orari, armati con due mitragliatrici da 12,7 mm. Erano 3 squadriglie di 12 aerei ciascuna: la 83 a Squadriglia comandata dal Capitano Molinari, la 85 a dal Capitano Anelli, la 95 a dal Capitano Lodi. Lo stemma degli aerei era un biscione visconteo entro lo scudo. C'erano anche alcuni C133, trimotori di servizio. Il comandante del Gruppo era il Maggiore Ferruccio Vosilla che assunse il comando dell'aeroporto.

I piloti si esercitavano tutto il giorno. Si era formata una pattuglia acrobatica della 85 a Squadriglia formata dal maresciallo Chiesa e dai sergenti maggiori Campanile, Cicu, Bortolotti, Ruzzin. Il 17 giugno 1939 arrivò un nuovo sergente pilota, Luigi Gorrini., che diverrà un famoso pilota di aerei caccia. La guerra era scoppiata in Europa e si parlava del fronte francese. Vennero allestiti campi

d'atterraggio a che a Cervere, Lagnasco, ed anche un campo di fortuna a Bagnasco.

Il 24 agosto 1939 Galeazzo Ciano arrivò in visita al campo.

Il 9 novembre 1939 atterrarono due squadriglie di nuovi aerei caccia, i BIPLANO C/42, velocità 400 km orari, motori da 840 cavalli ed elica tripla.

Sulle fusoliere degli aerei del 56° Stormo di cui faceva parte il 18° Gruppo vennero disegnate tre frecce bianche ed il motto "Ocio che te copo" in un riquadro.

Il 10 aprile 1940 le sue squadriglie del 18° Stormo vennero spostate a Mirafiori e la 85 a al Campo di Villanova d'Albenga.

Guerra contro la Francia. All'aeroporto arrivarono le squadriglie 118 a e 137 a e la 129 a del Capitano Goggi, appartenevano al 21° Stormo O.T. e provenivano da Novi Ligure. Erano dotate di Biposto RO/1 e di moderni RO/37.

Il comandante del campo era il Maggiore Ponzano. Il comandante del Reparto Servizi era il Capitano Chincoli ed il cappellano era il tenente Don Angelo Ferrua, di Mondovì. Il compito delle squadriglie era la ricognizione sul fronte francese.

Pochi giorni dopo l'Armistizio con la Francia all'aeroporto arrivarono Mussolini e Badoglio.

Il 3° Stormo venne destinato ad altra sede.

Nel 1941 al campo vi erano squadriglie di ricognitori ed anche nel 1942 le attività di volo furono di ricognizione. Nell'estate del 1943 venne acquistata la scuola di pilotaggio di 1° periodo per sottufficiali. Il Comandante era il Capitano Pepe, con una quindicina di aerei RO/41 e Lombardi LF/3.

8 settembre, Sbandamento anche per l'aeroporto di

Mondovì. 9 giorno 9 atterrò un bimotore Caproni 114 proveniente dalla Francia e di lì a poco sette aerei della 127 a Squadriglia provenienti dal Campo di Le Luc, in Francia.

Giunsero a piedi i resti della IV Armata. Pochi giorni dopo atterrò un enorme aereo tedesco, un Dornier-Val examotor.

Scesero ufficiali tedeschi che chiesero la resa del campo. Giunsero notizie circa l'incendio al campo di Villanova d'Albenga, atto deciso ed attuato dai tedeschi. Il Capitano Baron allora ordinò al Reparto Servizi di caricare camion con materiale ed andare verso i piccoli paesi vicini. Rimanevano molti fusti di benzina.

Nelle vallate si formarono i Gruppi Partigiani. In Valle Pesio il Gruppo era comandato dal Capitano Cosa che decise di attaccare il campo per prelevare fusti di benzina da 200 litri.

I tedeschi intanto avevano occupato il campo e decisero di rendere ancora più efficiente l'aeroporto. Vennero eseguiti molti lavori. Arrivarono anche Reparti facenti parte della 34 s Divisione tedesca. Il comandante del campo era un certo Maresciallo Buse. Ma ecco che si iniziò a parlare di imminenti sbarchi alleati sulle coste liguri ed allora non solo si fermarono i lavori ma anzi si iniziò lo smantellamento dell'aeroporto. Gli hangar vennero smontati, il campo venne arato e vennero praticati molti buchi per renderlo inservibile.

Nella notte del 25 luglio 1944 ci fu l'ultimo attacco partigiano, effettuato da una sessantina di

partigiani al comando del Tenente Ippolito, 1 a Divisione Langhe.

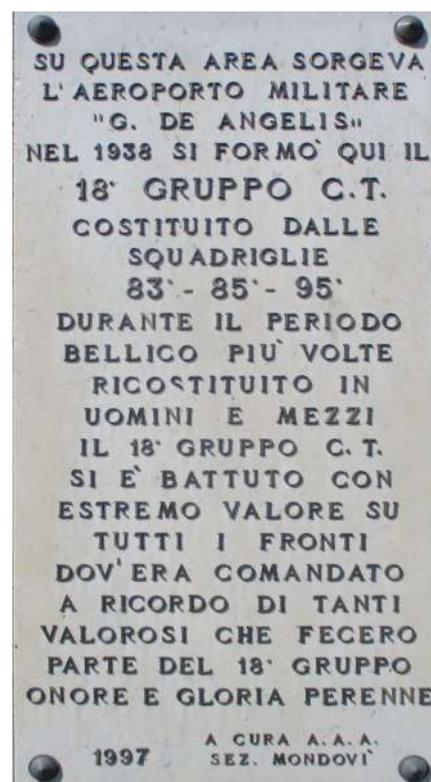
Dopo questo fatto quasi tutti gli avieri ed i piloti scapparono e si unirono ai partigiani. I tedeschi allora decisero di distruggere l'aeroporto, che venne minato. Alle ore 14 del 14 agosto 1944 i boati si susseguirono, erano le cariche esplosive sistemate nell'aeroporto che venivano fatte deflagrare, distruggendo tutto.

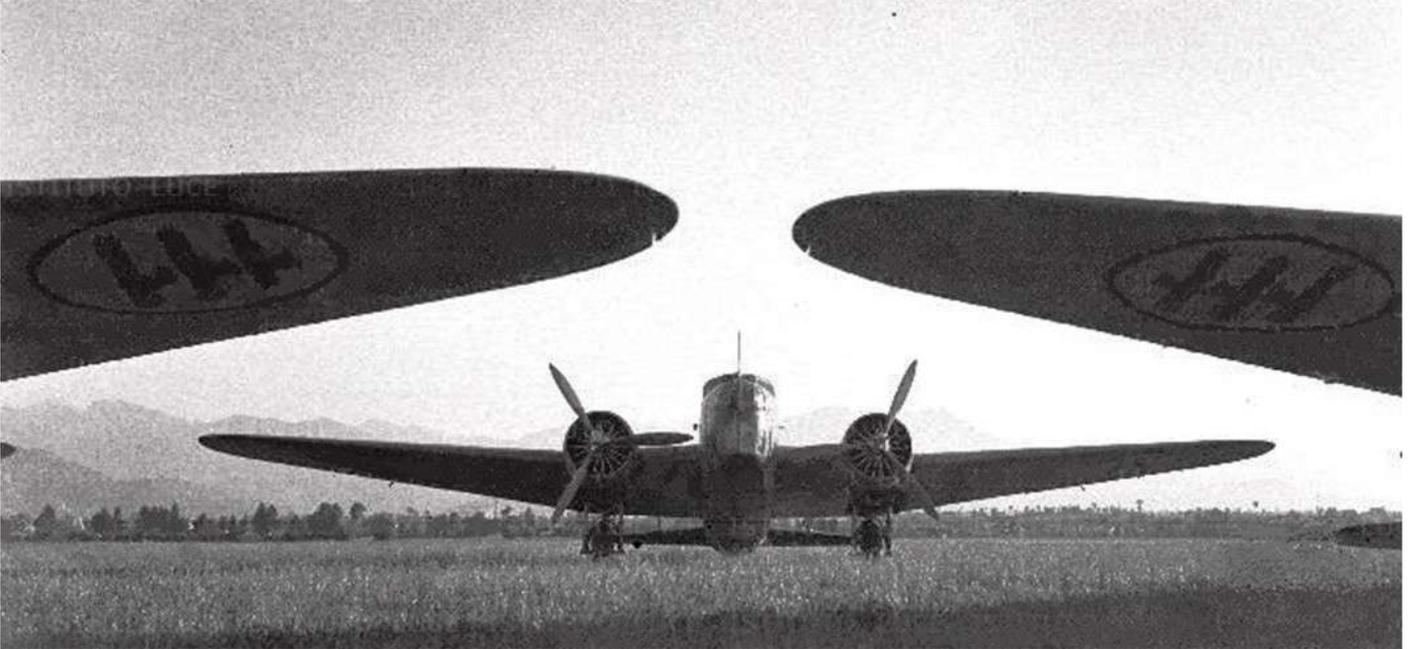
Tutti gli edifici vennero distrutti, rimasero soltanto i quattro steli dell'ingresso, intonacati con "terranova" rugosa di colore azzurro turchino, e le iscrizioni "Aeroporto C. De Angelis".

Queste costruzioni sono tuttora visibili e sono la testimonianza dell'aeroporto, uno dei più belli aeroporti italiani, al punto di essere considerato "l'aeroporto modello".

(Giorgio Gonella)

TESTO DELLA LAPIDE
CURATA DALLA SEZIONE A.A.A. MONDOVI'
NEL 1997





CEVA. CENTENARIO AERONAUTICA MILITARE.



1923-2023. 100 anni di Aeronautica Militare. Infatti in tutto questo anno verranno organizzati eventi per celebrare quello storico 28 Marzo 1923 quando con Regio Decreto n. 65 venne istituita l'Arma della Aeronautica Militare. Anche la Città di Ceva sta organizzando eventi per il Centenario dell'Arma "in volo verso il futuro".

Grazie alla fattiva collaborazione della AAAAI Sezione di Mondovì (Associazione Arma Aeronautica Aviatori Italiani), la famiglia Rebaudengo di Ceva, con la collaborazione della Biblioteca comunale di Mondovì, Ceva sta allestendo, nella biblioteca civica di via Pallavicino n. 11, una mostra di fotografie, oggetti e documenti che riguardano la sto-

ria della Aeronautica ma soprattutto gli aviatori e gli avieri di Ceva e l'aeroporto di Mondovì.

Grazie alla, disponibilità e alla collaborazione del Presidente della Associazione Aeronautica di Mondovì Signor Sergio Marino sarà possibile visionare documenti e materiale di grande interesse

Il materiale fotografico esposto riguarda la Grande guerra, quando ancora non era stata istituita l'arma ma già gli aerei attraversavano i cieli svolgendo missioni ed incarichi determinanti per le operazioni belliche. Ci saranno poi immagini della seconda guerra mondiale e del dopoguerra. Un piccolo reparto arricchito con equipaggiamenti tratterà della VAM (Vigilanza Aeronautica Militare) citando gli avieri cebani.

La Sezione di Mondovì ha messo a disposizione oggetti molto interessanti e di grande valore storico e con la biblioteca monregalese ha curato la raccolta e la digitalizzazione dei documenti e delle fotografie che riguardano l'aeroporto "Carlo De Angelis", che fu attivo in Mondovì dal 1935 al 1944.

Parecchio materiale fotografico e documenti sono stati messi a disposizione dalla famiglia Rebaudengo. La signora Maria Irene infatti custodisce l'archivio di famiglia di cui fanno parte notizie del Capitano pilota Giuseppe Rebaudengo, comandante delle 131a Squadriglia, che ha deceduto a fine guerra senza potè godere delle giornate della Vittoria che egli contribuì a raggiungere. Il suo corpo riposa al cimitero

di Ceva per espresso desiderio del capitano e della famiglia che si prodigo' per dare sepoltura al pilota nella sua nostra Ceva

Molto materiale proviene dalla Collezione privata Gonella, cartaceo del periodo bellico, oggetti del dopoguerra ed una serie di modellini di aerei dei vari periodi storici.

Una interessante serie di fotografie sull'evoluzione degli aerei italiani è stata resa disponibile dal signor Corrado Barbieri, Direttore della Delta Editrice, specializzata in pubblicazioni di argomento storico-militare.

La mostra verrà aperta sabato 29 aprile 2023 alle ore 15.30, con una breve proiezione di immagini commentate che riguardano gli oggetti, i personaggi e i documenti esposti.

La mostra sarà visitabile in orario di apertura della biblioteca e cioè:

Martedì 9-12 15-18

Mercoledì 9-12

Giovedì 9-12

Venerdì 15-18

Sabato 9-12

La chiusura è prevista per sabato 20 maggio

(Giorgio Gonella)



UN RICORDO DI PERSONALITÀ LEGATE ALL'ONLUS



A pochi mesi di distanza ci hanno lasciati a Torino due personalità della insigne famiglia nobiliare dei Cordero di Montezemolo, il teologo prof. Marco ed

il dott. Pietro, che da molti anni vivevano in Torino ed in estate nella tenuta di Levaldigi a Savigliano. Il primo è mancato l'8 settembre 2022, data caratteristica per

un uomo di profonda cultura. Il fratello è andato avanti il 14 febbraio 2023. Negli anni passati avevano curato con grande competenza e professionalità varie antologiche retrospettive delle opere del genitore, il pittore Guido di Montezemolo, sia a Lugano, come a Mondovì, pubblicando importanti pubblicazioni sullo stesso argomento. In Mondovì Piazza disponevano tutt'ora di edifici storici nei Portici Soprani. Il dott. Pietro si è presentato a tutti gli incontri per ricordare il cugino col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo e del figlio di questo eroe delle Fosse Ardeatine, il card. Andrea. Meno presente, per la tardissima età, il prof. Marco.

E' opportuno richiamare le parole che la marchesa dott.ssa Adriana Cordero Lanza di Montezemolo, ha voluto rivolgere, in un messaggio, per uno zio, caduto

quale comandante di un sommergibile, nella ultima guerra. "Vorrei qui aggiungere due parole per ricordare insieme a mio padre un suo fratello che possiamo anche lui considerare eroe, se pur non conosciuto, perché ha offerto la sua giovanissima vita alla Patria. Guido Cordero Lanza di Montezemolo aveva solo trentadue anni quando, ufficiale di Marina, comandante di un sommergibile operante nel mare Egeo, veniva silurato, e ora riposa con i suoi marinai nel mare che tanto amava.

Credo che sia qui presente fra voi la sua figlia Bona, che viene a unire il ricordo di suo Padre a quello di suo Zio, che noi oggi celebriamo. A Lei mando un caro abbraccio.

Invio a tutti i miei più cari saluti, e tutti ringrazio di cuore."

(Romolo Garavagno)



TESSERAMENTO 2023

Se sei già iscritto, ricordati di rinnovare la tessera,
se non lo sei, vieni in sezione, c'è la tua tessera che ti aspetta

OGGI

Scrivere sul Notiziario è molto gratificante sia perché dà modo di condividere idee e progetti, sia perché si possono condividere pagine di storia che a volte passano inosservate.

Ma adesso, con queste righe, non vorrei parlare di storia di ieri, per una volta vorrei scrivere della storia di oggi, vorrei trascrivere sulla carta alcune immagini ed alcuni pensieri apparentemente senza legame, ma che se fissati per un attimo, sono parte di uno scenario che i nostri politici, a qualsiasi livello di amministrazione, dovrebbero vedere. Ma non solo i politici, ma anche noi che siamo molto capaci di lamentarci, e che non fissiamo l'attenzione sulle situazioni degli altri, di alcuni "altri".

Incipit per ragionare in modo molto semplice ma credo molto umano sulla difficile situazione del lavoro. Due

esempi veloci? Città: ordinazione di cibo a domicilio. Partono loro, i rider, in bicicletta, i più fortunati in motorino, e che piova, o faccia sole, che nevichi o che ci sia vento gelato, svolgono il loro incarico per... pochi e direi "miserabili" euro al giorno. Miserabili perché sono sottopagati per ciò che fanno e per i rischi a cui vanno incontro nel loro lavoro.

Non si può proprio fare nulla per loro? Non può essere studiato un compenso adeguato? Io spero di sì, perché davvero se lo meritano tutto.

Aree di servizio e piazzole in autostrada, esterno notte. La illuminazione potente lancia ombre lunghe sull'asfalto, ombre che i fari della macchine, al loro passaggio sciolgono. Le ombre sono quelle degli autisti dei tir che sempre più in tanti percorrono le autostrade. Uo-

mini e donne sballottati, vite legate ad orari impossibili ed a condizioni difficili. Moltissimi, quasi tutti stranieri, la cena quando il tempo lo permette si consuma abbassando un portellone di fiancata del tir, utilizzato come tavolino, un fornellino e cibo pronto. Se piove si mangia in cabina, non al caldo, ma almeno al riparo. Caffè all'autogrill, telefonata a casa, riposo lo stretto necessario sia per se stessi sia per rispettare le fermate di legge, e poi via, verso la destinazione, rischiando sia essi che gli altri che sono sulla strada.

Non si può fare nulla per loro? Possibile che si debba fare questo tour de force per arrivare a fine mese per lo stipendio.

Cito solo due categorie di lavoratori, ma ci sono altri reparti che possono essere aggiunti a questo scenario di uomini e donne che lavorano un lavoro non facile dal punto

di vista umano.

Non sono pratico di leggi sul lavoro o di regolamenti in materia. Sto scrivendo con il cuore e non con la mente. Scrivo come potrebbe scrivere il padre od il fratello di un rider o di un autista di tir. E' un discorso banale? Ipocrita? Può anche essere, ma può anche essere un discorso che ci può condurre ad una riflessione, quella di apprezzare il proprio lavoro se è più "facile" e di farlo con la determinazione di chi vuole davvero che le cose funzionino e che ognuno abbia dignità e rispetto.

Un pensiero banale e scontato? Intanto incominciamo a pensarlo ed a pensarci... e così già siamo su una strada buona.

Non ho scritto di storia di ieri, oggi ho scritto di storia di oggi, e temo sarà anche la storia di domani.

(Giorgio Gonella)

APRILE 2023

Aprile è un buon mese per resistere. La natura presenta le proprie carte al tavolo della rinascita dopo un altro inverno quasi senza neve, si prepara a far sbocciare fiori ed a produrre frutti con la poca acqua che il cielo le concede. Ma nonostante la siccità, il freddo, il caldo troppo fuori stagione, i tulipani rossi sono lì, forti di se stessi, fiori dalla vita breve ma dalla presenza viva e con i loro colori tanto vivaci da scrollare e colorare aiuole sferzate dalla sete.

Pasqua, il giorno di Resurrezione, giorno di rinascita e di riconferma della fede, giorno dolce di affetti e di pensieri ma potente per il proprio significato.

Aprile che illumina le nostre valli, le nostre montagne, le nostre cittadine, le nostre contrade, la nostra bassa Langa dove ogni paese, ogni casa, ogni strada sa

parlare di Resistenza.

Aprile è così, forte di molti significati e di molti valori, religiosi, morali e civili, è il mese in cui il nostro animo, le nostre idee, i nostri progetti possono e devono fare scorta di resistenza per i tempi a venire. Salvatore Quasimodo nella sua magnifica poesia invitava ad appendere le cetre agli rami dei salici, non potendo più suonare perché in balia dell'invasione.

Anche noi abbiamo cetre, le abbiamo in noi, nei nostri stati di animo, nelle nostre idee, nei nostri sentimenti e nelle nostre speranze. Le recenti consultazioni elettorali hanno visto troppe cetre appese ai salici, mute, stanche e sfiduciate dalla musica che non riuscivano più ad interpretare. Io credo che le cetre debbano essere sempre con noi. Credo che noi dobbiamo suonare la musica che

sappiamo, non avrà molto seguito ma sarà sempre la nostra armonia che si diffonderà nel vento che spira adesso. Non dobbiamo lasciar fermare le corde delle nostre cetre perché non è per questo che vennero costruite da chi ci ha preceduti. La Resistenza fu un immenso insieme di cetre che suonarono non solo fino al 25 aprile 1945, ma continuarono anche dopo purtroppo sempre più in tono minore fin quasi a tacere.

Non lasciamo tacere la Resistenza, Resistenza che non è solo il 25 aprile ma il resistere alla quotidianità spesso incolore, resistere cercando di essere di aiuto sociale e morale a chi teme per il proprio lavoro, la propria situazione e quella della famiglia, chi cerca di resistere in un mondo molto troppo superficiale.

A volte una parola, un saluto lanciato inaspettato, una

seppur minima cosa sono più resistente idi quanto possiamo immaginare.

Non distante da noi un popolo, soccorso da gran parte del mondo, sta resistendo stoicamente conto un invasore crudo e determinato.

Si. Ma cosa possiamo fare noi? La nostra cosa più semplice e più fattibile, cioè essere parte attiva e viva del nostro quotidiano, vedere gli altri come se noi stessi fossimo gli altri, cercare di non lasciar nessuno indietro. Certo non dobbiamo credere di vincere subito, e non vinceremo subito o neppure vinceremo e dovremo continuare se vogliamo che i cuori siano più leggeri, ma così facendo Resistere o, se vogliamo dare un altro significato al Termine, allora R. Esisteremo, per noi e per gli altri..

(Giorgio Gonella)

LEONID NON C'È ALLA PASQUA ORTODOSSA

16 aprile 2023, la Domenica in Albis per i cattolici, la Pasqua Ortodossa per i popoli che osservano questa religione.

Pasqua ortodossa in guerra, in una nazione, l'Ucraina, dove morte e distruzione non conoscono fine, dove militari e civili cercano di resistere contro un invasore spietato e senza remore o freni.

Le immagini che adesso ci giungono dal fronte ci trasmettono un poco della tremenda drammaticità di un popolo che vive sotto le bombe, sotto i missili, dove continuano le partenze per il fronte. Ma il fronte ormai è ovunque ed ha nella città di Bakhmut il suo simbolo di strenua resistenza.

Dopo la resistenza alla acciaieria Azovstal dove i Reparti ucraini hanno meritato l'ammirazione di tutto il mondo per il loro valore e per la loro umanità, Bakhmut è l'immagine della distruzione che l'Ucraina sta vivendo. Si combatte nelle strade. Si entra nella case sventrate dalle esplosioni, la telecamera individuale inquadra gli arredi sparsi qua e là, libri, fotografie, giochi, abiti, tutto travolto e cosperso di bossoli. Si

controlla il caricatore del fucile mitragliatore. Ci si avvicina alla finestra, uno sguardo veloce fuori e via sventagliate di colpi i cui bossoli rimbalzano sul pavimento con sinistro tintinnio. Una nuova raffica, un'ultima raffica e via ad appostarsi altrove, sperando di uscirne vivi.

Un'altra corsa tra le vie della città martoriata, un nuovo appostamento in una casa, la canna del fucile di precisione sporge dalla finestra senza più vetri, spostando la tendina ricamata che ancora muove al vento. Si calibra l'ottica di precisione, si scruta cercando l'obiettivo. Gestii impercettibili, appostamenti, la tenda muove leggermente, dito sul grilletto sensibile, lo sparo fa sventolare più forte la tendina, testimone involontaria e forzata di questo. Via, si smonta la postazione per non essere individuati, si cerca un nuovo appostamento. Combattono i giovani ucraini, resistono, sono volontari e sono professionisti, sono giovani o meno giovani, ma desiderosi di fare la propria parte. Si arriva al fronte da ogni regione della Ucraina, ed anche dall'estero.

Leonid era in Repubblica

Ceca. Non più giovanissimo, era allenatore della squadra di calcio Dinamo. All'inizio della guerra ha sentito il dovere di tornare in patria e combattere. Aveva prestato servizio militare ed aveva appreso tecniche di guerra, ma questa guerra non ha tecniche precise e non ha schermi, ma Leonid è stato nuovamente istruito sulle nuove armi, ha imbracciato il mitragliatore e si è schierato. Lui, marito, padre, ha combattuto a Bakhmut. Quando riusciva inviava immagini di combattimenti, nei suoi video si sentiva la sua voce e si sentivano le raffiche di mitragliatore e le esplosioni. Giunsero anche le immagini di quando venne ferito prima ad un braccio e poi ad una gamba. Una veloce degenza in un ospedale da campo a Bakhmut e poi di nuovo là, appostato, a contrastare l'avanzata. Fino a quel giorno, non più di venti giorni fa, quando è giunta la notizia. Leonid è Caduto per la sua Ucraina. Io conoscevo Leonid solo per le foto e per i video che vedevo, avevo ricevuto da Larysa notizie, era un suo amico, le scriveva, si conoscevano fin da ragazzini.

Leonid riposa nella sua ter-

ra, tra le migliaia di militari e di civili Caduti per la Libertà, resistendo fino al sacrificio della vita. La notizia della sua morte mi ha scosso da vicino, come sentissi esplodere la raffica a pochi passi da me. Una sensazione strana che mi ha svuotato per giorni, mi ha reso bersaglio. Ma Leonid non è Caduto perché il mondo avesse paura, Leonid è Caduto per combattere contro la tempesta della paura e questo deve essere lo sprone per essere attivi noi non per combattere con le armi ma per essere utili a chi, ucraino e non, è qui con noi per vivere una vita migliore, per cercare di frequentare scuole e corsi, lavorare onestamente, di allevare i figli in un Paese che non è minacciato dalle bombe, dove le donne sono libere di dire di fare di amare di ridere di ballare di sognare di progettare. Non è difficile, occorre essere noi stessi, cercare di immedesimarsi nell'altra o nell'altro e prestare aiuto perché aiutando non facciamo altro che aiutare noi stessi a vivere meglio.

Semplice come dire ciao.

Slava Ucraini

(Giorgio Gonella)



TORRESINA, CAMMINATA PARTIGIANA.



Buona iniziativa di voler riprendere la Camminata Partigiana nelle zone che videro la lotta per la liberazione Nazionale.

Il Comune di Torresina che ha nel suo Sindaco Renata Dalmazzone un vero esempio di resistenza e di volontà di fare, organizza per Domenica 30 aprile la "Camminata Partigiana di Torresina". Si potrà percorrere un pano-

ramico sentiero accompagnati dalla guida naturalistica Daniela Boglione che, oltre ad indicare il percorso adatto a tutti, animerà la giornata con notizie e letture sui 20 mesi di sofferenze, lutti e speranze sfogati nel 25 aprile 1945, quando la Langa fu libera dalle truppe nazifasciste. Durante il percorso ci sarà una tappa per una veloce "colazione partigiana".

L'appuntamento è fissato per le ore 9.00 a Ceva in piazza Vittorio Emanuele II od a Torresina alle ore 9.45

Con mezzi propri si raggiungerà Torresina da dove partirà un giro ad anello su facile ma suggestivo sentieri. Pranzo al sacco. Rientro alle autovetture previsto intorno alle 16

È prevista l'organizzazione di una "autocolonna" di mezzi storici in partenza

da Ceva, grazie alla disponibilità dei signori Belle Bella di Lesegno, Jeanpierre Manfredi di Clavesana e di Emilio Camperi di San Michele Mondovì.

Giorgio e Renata:
itinerario provato!
12 km
300 m circa di dislivello

Quasi sempre in cresta, molto panoramico. Partenza dalla piazza di Torresina e passando sull'asfalto della Bastia più un pezzettino di sterrato arrivo alla croce del Tenente Biondo. Poi si torna indietro un pezzetto e si prende sentiero verde, facendo giro a Cascina Rafello e arrivando ad Appuntamento nei boschi dove farei la pausa pranzo (a circa 7 km dall'inizio, area attrezzata per pic nic - magari anche per

il caffè - spazio per i mezzi d'epoca, ombra). Sarebbe bello invitare qualche testimone a raccontare (Colomba? Se avete in mente qualcun altro...).

Ci si rimette in cammino per poi scendere verso Bric della Croce e cappella di San Grato, immettendosi sul sentiero verde chiaro che resta tutto nel bosco. Giunti a Cascina Scaffè si può decidere se tornare dal cimitero su asfalto o allungare un po' e percorrere il sentiero che passa dietro al paese e dalla Fontana Canaretta piena d'acqua per poi tornare in piazza.

È gradita la prenotazione:
Comune di Torresina
0174 789048
Gonella Giorgio
335 6833704

(Giorgio Gonella)

CEVA. IN MORTE DI UNA TESSERATA A.N.P.I.



Marzo 2023 si è portato via Giovanna Sevega, tesserata ANPI di Ceva. Come ogni anno anche in questi mesi

avevo avuto modo di consegnare alla figlia Vilma la tessera di Giovanna, che ha sempre appoggiato e valorizzato l'ANPI

ed il suo operato. Figlia di partigiana combattente, ricordava con molto rispetto e con molta convinzione la memoria partigiana di Ceva e della valle Mongia. Ci trovammo più volte insieme per vedere e commentare le fotografie di famiglia, in primis quella dalla mamma, Gina, che posava in foto armata di mitra sten. E poi tante altre fotografie della borgata della Torretta, uno dei quartieri più antichi di Ceva. Giovanna aveva molta memoria di fatti, persone e personaggi che hanno preso parte sia alla Lotta per la Liberazione Nazionale, sia alla vita sociale della Torretta. Parlare e pensare a Giovanna in questo Aprile che ci conduce nell'80° dell'inizio della Resistenza muove la tristezza di non averla più fisicamente tra noi, ma sprona le energie per far sì che le sue memorie, quella della mamma e quelle di tutte e tutti coloro che vissero il periodo resistenziale ed il dopoguerra non vengano dimenticate. Non è facile fare memoria



Gina Sevega

ma non è difficile riuscire almeno a lanciare messaggi e stimoli ed appelli alla salvaguardia ed alla divulgazione della storia delle nostre radici sociali, culturali, e civili.

(Giorgio Gonella)

CI HANNO LASCIATO

Bottero Lorenzo
20.03.2023

Sevega Giovanna
08.03.2023

Albissola

CON L'A.N.P.I. SUI LUOGHI DELLA RESISTENZA

NOLI



Conto Dedicato ai Pensionati

**conto
TranquilliEtà**
IL CONTO CORRENTE
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**
Fino al 31/12/2012, in seguito onnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate.
- **Tasso 1,50 %**
- **Carta bancomat gratuita**
- **Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno**

1970 BANCO
AZZOAGLIO
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

LE NOSTRE FILIALI

CENA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GARESSIO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/226026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Trento e Trieste, 3	019/565632
PIEVE DI TICO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLA NOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/599533
BOSSOLA SCO	Corso P. Dell'isola, 6	0173/799340
CALIZZANO	Via G.B. Pira, 3	019/79258
ALBA	Piazza Monsignor Grassi, 5	0173/366312
IBBA	Via Madonna dei Fiori, 20	0172/430488
CEHIGIO	Via Bagnolo 2R	019/5524212
CORTEMILIA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langha, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittorio Emanuele, 27	0174/214111
MONDOVI'	Via Davacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0174/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato a par quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



Libretto Dedicato ai Pensionati

**libretto
TranquilliEtà**
IL LIBRETTO DI RISPARMIO
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**
- **Tasso 2 %**
se aperto entro il 31 marzo 2012,
dopo 1,50 %